

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione I

Profili scientifici

L'IMPERATRICE ELEONORA MADDALENA NEL PERIODO DELLA VEDOVANZA

Katrin Keller

Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg, la terza consorte dell'imperatore Leopoldo I, è annoverata oggi tra le sovrane Asburgo dimenticate. Nella ricerca¹, fino a tempi recenti, è prevalsa una visione della sua persona sintetizzata da questo giudizio di Charles Ingrao, il biografo di suo figlio Giuseppe I: «Unlike her two daughters-in-law, Eleonore was not especially talented, but she did have traits that were highly valued in a Habsburg consort: She was pious, uninterested in politics, an affectionate wife and mother and, most importantly, produced healthy male children who could perpetuate the dynasty»².

Era dunque una madre affettuosa, non interessata alla politica, ma fertile e pia. A prima vista gli scritti in memoria³ usciti in gran numero dopo la morte dell'imperatrice sottolineano aspetti simili: quando Eleonora Maddalena morì il 19 gennaio 1720, poco dopo il suo sessantacinquesimo compleanno, aveva vissuto quasi quindici anni a Vienna come imperatrice vedova. All'inizio di marzo nella chiesa degli Agostiniani a Vienna ebbero luogo le esequie, che durarono tre giorni e per cui era stato eretto un *Castrum Doloris*. Proprio come nelle omelie tenute in seguito ai funerali solenni, nel *Castrum Doloris* si rendeva omaggio ai meriti e alle virtù della defunta in testi e iscrizioni. Lo stesso

¹ C. INGRAO-A. THOMAS, *Piety and Patronage. The Empress-Consort of the High Baroque*, in «German History» XX (2002), pp. 20-43, J.J. SCHMID, *Eleonore Magdalena von der Pfalz. Ein Leben zwischen den Häusern Neuburg und Habsburg*, in *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, a cura di B. BRAUN-K. KELLER-M. SCHNETTGER, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016, pp. 157-174, M. PÖLZL, *Die Kaiserinwitwen in Konkurrenz zur regierenden Kaiserin am Wiener Hof (1637-1750)*, Diss. masch., Wien, 2017.

² C. INGRAO-A. THOMAS, *Piety and Patronage*, cit., p. 22. Vedi anche la sua caratterizzazione nelle due biografie scientifiche su Leopoldo I: J.P. SPIELMAN, *Leopold I. Zur Macht nicht geboren*, Graz, Styria, 1981, pp. 80, 98, 176 e J. BÉRENGER, *Léopold I^{er} (1640-1705). Fondateur de la puissance autrichienne*, Paris, Presses Universitaires de France, 2004, pp. 90, 117, 247-249, 455-456, 469-470.

³ Vedi in merito distesamente: K. KELLER, *Die Kaiserin. Reich, Ritual und Dynastie*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2021, pp. 232-241.

avvenne tra la fine di gennaio e l'inizio di marzo del 1720 anche in numerose altre chiese viennesi⁴, così come in molte altre città delle terre ereditarie asburgiche, come ad esempio a Brünn, Praga, Olomouc/Olmütz o Innsbruck, a Friburgo in Brisgovia come sede amministrativa dell'Austria anteriore, oppure a Napoli e Messina come residenze dei viceré asburgici, così come in numerose città del Sacro romano impero. Molte delle omelie tenute in questo contesto nei mesi successivi furono poi pubblicate a stampa⁵.

Al centro di tutti gli scritti usciti dopo la sua morte stava l'imperatrice virtuosa e pia e la sua condotta di vita gradita a Dio prima come sposa e poi vedova⁶. Tra le sue virtù, un posto particolare spettava alla sua fervida devozione religiosa, che in parte arrivava addirittura all'eccesso, alla sua umiltà e mitezza, alla sua rinuncia quasi completa allo sfarzo mondano e alla vita nell'opulenza. Di solito ciò veniva messo in contrasto con la sua origine elevata e il suo rango di imperatrice incoronata, istituendo un nesso diretto tra la sua vita «pia» e «da santa», attraverso cui veniva ulteriormente valorizzata⁷.

A uno sguardo più attento, tuttavia, le considerazioni contengono senz'altro anche indicazioni a spazi di manovra più ampi e al ruolo dinastico dell'imperatrice come sovrana, come «consors regni», anche se ciò, a prima vista, non rappresentava una tematica di spicco nei testi e negli emblemi. La

⁴ Su questa tradizione asburgica vedi anche J. SCHUMANN, *Die andere Sonne. Kaiserbild und Medienstrategien im Zeitalter Kaiser Leopolds I.*, Berlin, Akademie-Verlag, 2003, p. 277. In generale vedi J. BEPLER, *Enduring Loss and Memorializing Women. The Cultural Role of Dynastic Women in Early Modern Germany*, in *Enduring Loss in Early Modern Germany*, a cura di L. TATLOCK, Leiden, Brill, 2010, pp. 133-160.

⁵ K. KELLER, *Kaiserin*, cit., pp. 232-234.

⁶ Sulle condizioni normative generali per le vedove, vedi B.-J. KRUSE, *Witwen. Kulturgeschichte eines Standes in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Berlin, De Gruyter, 2007, B. BASTL, *Herrschaft und Gedächtnis. Zur «Inszenierung» der «Witve»*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 281-302, U. ILG, *Fürstliche Witwen in der Frühen Neuzeit. Eine Einführung*, in *Fürstliche Witwen in der Frühen Neuzeit. Zur Kunst- und Kulturgeschichte eines Standes*, a cura di U. ILG, Petersberg, Imhof, 2015, pp. 5-13.

⁷ Ad esempio J. HOLDERRIEDT, *Eisenes/Silbernes/Güldenes Kayserthumb In Dreyfachem Reich/Von Eleonora Magdalena Theresia Weyland Geörönten Römischen Kayserin [...] Heiligmässig auff Erden geführt [...]*, Innsbruck, Wagner, 1720, pp. 20-21, S. SCHOLZ, *Contraria juxta se posita magis elucescunt. Das ist: Grosses Licht zur Ewigkeit (etc.) Eleonorae Magdalенаe Theresiae [...] verwittibten Römischen Kayserin [...]*, Olmütz, Auinger, 1720, pp. 14-16.

tanto sottolineata pratica devozionale di Eleonora Maddalena, ad esempio, va al contempo inserita in un contesto politico e di potere – non era affatto unicamente espressione di *Gottseligkeit*, ossia di pietà religiosa individuale, bensì per gli Asburgo e la loro consapevole messa in scena di una *Pietas Austriaca*⁸ anche un elemento di legittimazione dell'autorità politica. Significativa era qui, in particolare, l'adorazione del Santissimo Sacramento, regolarmente messa in luce, mediante la quale l'imperatrice praticava un segno distintivo dinastico consapevolmente impiegato (con chiaro riferimento al re Rodolfo I), che veniva anche riconosciuto come tale⁹.

La pietà era inoltre un elemento su cui si basava la valutazione dell'imperatrice come «mulier fortis», come donna forte, che sosteneva il proprio sposo con una sua forza specifica, tratta dalla preghiera¹⁰. Il predicatore di corte Franz Brean fece addirittura precedere le sue tre omelie tenute nella Chiesa degli Agostiniani dal motto «Chi troverà una donna forte?» («Wer wird ein starkes Weib finden?»). In diversi testi si rimanda al fatto che l'imperatrice aveva dimostrato pazienza e forza in tempi difficili, ad esempio durante la fuga della corte imperiale dalla peste negli anni 1679-1681, nella fuga davanti agli Ottomani nel 1683, oppure in occasione dei disordini in Ungheria, così come

⁸ A. CORETH, *Pietas Austriaca. Österreichische Frömmigkeit im Barock*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1982, pp. 23, 51 e C. INGRAO-A. THOMAS, *Piety and Patronage*, cit., p. 28.

⁹ F. WAGNER, *Vita, Et Virtutes Eleonorae Magdalenaes Theresiae, Imperatricis Augustae. Prostat in Bibliotheca Catholicae Domus Prob. S.J. ad S. Annae*, Wien, Schwendimann, 1720, in tedesco: *Leben und Tugenden Eleonorae Magdalenaes Theresiae, Römischen Käyserin / Von einem der Gesellschaft Jesu Priestern zusamm getragen*, Wien, Schwendimann, 1721, p. 195. Per la pietà religiosa legata al Santissimo Sacramento, vedi ad esempio F. PEICKHARDT, *Zahl, Maaß, Gewicht menschlicher Tugend in Leben und Todt Eleonorae Magdalenaes Theresiae, weyland Römischer Kayserin [...]*, Wien, Heyinger, 1720, p. 9, F.X. PFYFFER, *Allerdurchleuchtigste Liebs-Flamm zu ihrem Zweck abgeflogen oder Tugend-Wandel Elenorae, Magdalenaes Theresiae Röm. Kayserin in einer Lob- und Trost-Red vorgestellt*, Heidelberg, Müller, 1720, p. 21.

¹⁰ Vedi ad esempio l'iscrizione sul *Castrum Doloris* nella Augustinerkirche: *Inscriptiones publicae apparatus funebris Eleonorae Magdalenaes Theresiae pientiss. Romanor. imp. jussu Caesareo, in aulica Augustinianor. basilica in solem. exequiis III. IV. V. et VI. Mart. MDCCXX. celebratis*, s. l., 1720, pp. [4], [11], F.X. PFYFFER, *Liebs-Flamm*, cit., p. 29, C. VITALI, *La fenice risorta o sia la pompa funerale per la morte dell'imperadrice Eleonora Maddalena Teresia*, Messina, D'Amico & Fernandez-Chiaromonte, 1721, pp. 42-43, P. VON DER WEID, *Spiritus Principalis, Das ist: Fürstlicher, allzeit Großmüthiger Tugend-Geist in Eleonora Magdalena Theresia, weyland Römischer Kayserin [...]*, Regensburg, Lang, 1720, pp. 14, 19. Sulla sovrana in generale come colonna della fede, vedi J. BEPLER, *Enduring loss*, cit., pp. 138-139.

di fronte alla perdita di figli o di altri parenti stretti¹¹. Altri predicatori si spinsero al punto di attribuire un ruolo centrale nei successi militari di Leopoldo I alla preghiera dall'esito favorevole di Eleonora Maddalena, nonché alla sua forza nella fede¹². In tal modo si facevano latori sia di una rivendicazione direttamente collegata alla *Pietas Austriaca*, sia della rilevanza dell'imperatrice per la stessa.

I tre autori che senza dubbio avevano conosciuto personalmente l'imperatrice, tuttavia, nelle loro omelie tracciavano un quadro più complesso del ruolo di Eleonora Maddalena: il predicatore Brean¹³ disse che l'eccezionale virtù dell'imperatrice era stata la base della sua forza e che questo l'aveva distinta dalla donna comune, di norma debole. Il predicatore di Santo Stefano, Franz Peickhard¹⁴, nella sua omelia scrisse che l'imperatrice avrebbe avuto un'anima maschile in un corpo femminile, anzi, avrebbe posseduto addirittura il «cuore di un imperatore» («das Hertz eines Kaysers»). E anche il suo primo biografo, il gesuita Franz Wagner, le attestava decisamente delle virtù maschili come risolutezza, acume e costanza; l'imperatrice avrebbe posseduto molte virtù maschili, ma poche debolezze femminili¹⁵. Pur con «un intelletto perspicace/ una ragione matura/ e grande esperienza»¹⁶, Eleonora Maddalena ascoltava sempre i consigli altrui e li richiedeva, in particolare quelli del suo confessore. Queste considerazioni delineano così un quadro di Eleonora come sovrana ideale, non soltanto per quanto riguarda le virtù generiche e la pietà

¹¹ F.X. BREAN, *Die starcke Tugend Und Tugendsambe Stärcke Eleonorae Magdalenaes Theresiae, Weyland Römischer Kayserin [...]*, Wien, Heyinger, 1720, pp. 17-19 und VON DER WEID, *Spiritus Principalis*, cit., p. 26.

¹² *Lucerna abscondita. Das ist das, durch den Todt, verborgene Grosse Hauß-Liecht, die Allerdurchleuchtigste Großmächtigste Eleonora Magdalena Theresia, Verwitibte Römische Kayserin, in Germanien, Hungern, und Böheimb Königin [...]*, Olmütz, Auinger, 1720, pp. 11-12, M. HEIMBACH, *Schöne Tugend-Schritte. Der Nach-Welt hinterlassen Von [...] der Kayserin, und Frauen, Frauen Eleonora Magdalena Theresia Leopoldi deß grossen verwitibten Gemahlin, Königin in Hungaren, Böhmen etc. [...]*, Trier, Reulandt, 1720, pp. 8-9, J. HOLDERRIEDT, *Kaiserthumb*, cit., pp. 54-56, F. PEICKHARD, *Zahl, Maaß, Gewicht*, cit., p. 10.

¹³ F.X. BREAN, *Tugend*, cit., pp. 6-7.

¹⁴ F. PEICKHARDT, *Zahl, Maaß, Gewicht*, cit., pp. 5, 15.

¹⁵ F. WAGNER, *Leben*, cit., pp. 71, 75-76.

¹⁶ «keines trefflichen Verstand/ reinen Vernunft/ und grosser Erfahrenheit». *Ibidem*, pp. 166-167.

religiosa. Le sue caratteristiche «maschili» la rendevano ancora più capace di regnare insieme al suo sposo – tuttavia «soltanto» come consorte, come donna che, a dispetto della propria comprensione degli affari di stato, doveva prendere delle decisioni soltanto dopo essersi accordata con dei consiglieri maschi.

Già la valutazione dei contemporanei contraddice quindi il parere dello storico citato in apertura del presente articolo. Lo fanno ancora di più studi attuali, che delineano l'immagine di una sovrana con un'ampia rete di contatti, attiva e partecipe in contesti dinastico-politici¹⁷. Il fatto che sia stato possibile tornare a occuparsi della persona dell'imperatrice e della sua rilevanza sia all'interno della casa degli Asburgo, sia all'interno del Sacro romano impero, è da ricondurre, non da ultimo a un patrimonio di fonti riscoperto che consente di gettare uno sguardo ricco di fascino sulla vita e l'operato dell'imperatrice: le sue lettere autografe al padre e al fratello, rispettivamente Filippo Guglielmo e Giovanni Guglielmo del Palatinato¹⁸. Al momento questo patrimonio è oggetto di un lavoro intenso e costituisce una fonte essenziale per le considerazioni che seguono – del carteggio con il fratello Giovanni Guglielmo del Palatinato si possono ad esempio utilizzare circa centocinquanta lettere di Eleonora Maddalena al fratello per il periodo della vedovanza dell'imperatrice, tra il maggio 1705 e il giugno 1716¹⁹.

¹⁷ S. ANZBÖCK, *Kaiserin Eleonore Magdalena Theresia, Gemahlin Kaiser Leopolds I*, Dipl. Arb., Wien, 1987, I. PEPPER, *Konversionen im Umkreis des Wiener Hofes um 1700*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2010, S. RODE-BREYMANN, *Musiktheater eines Kaiserpaars. Wien 1677 bis 1705*, Hildesheim, Olms, 2010, I. J. , *Why Was the Habsburg Princess Granted the Right to Rule the Kingdom of Croatia in 1712?*, in «Povijesni prilozi» [Historical contributions] LIIII (2018), pp. 219-237, M. ROMBERG, *An Early Modern Empress Consort's Role in the Courtly Public Sphere. Eleonor Magdalene of Neuburg and her Media Presence in Broadsheets and Medals between 1676 and 1687*, in *Empresses and Queens in Courtly Public Spheres from the 17th to the 20th Century*, a cura di M. ROMBERG, Leiden, Brill, 2021, pp. 71-120, K. KELLER, *Kaiserin*, cit., pp. 271-273, 279-296.

¹⁸ Il progetto da cui è nato anche il presente contributo è finanziato dal Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung in Österreich (Fondo per la promozione della ricerca scientifica in Austria): «Familiensache. Dynastische Handlungsspielräume in der Korrespondenz von Kaiserin Eleonora Magdalena von Pfalz-Neuburg (1655-1720)» FWF P 34651, vedi <https://www.oeaw.ac.at/ihb/forschungsbereiche/geschichte-der-habsburgermonarchie/forschung/familiensache> (24/07/2024).

¹⁹ Il fondo conservato nel Bayerisches Hauptstaatsarchiv di Monaco di Baviera contiene anche copie e minute delle lettere di Giovanni Guglielmo del Palatinato all'imperatrice. Queste sono state però prese in considerazione solo a margine, in quanto il loro esame nell'ambito del progetto non è ancora concluso.

A partire da questo fondo, le considerazioni che seguono mirano ad osservare più nel dettaglio gli spazi di manovra di Eleonora Maddalena nel suo ruolo di vedova. In questa sede, tuttavia, non si può fornire una presentazione esaustiva; non lo consentono né lo spazio limitato di un singolo contributo, né lo stato attuale della ricerca. E benché la situazione delle fonti sulla persona dell'imperatrice vedova negli archivi viennesi sia caratterizzata da penuria, finora non è stato possibile tenere conto in maniera consistente, ad esempio, dei libri contabili dell'imperatrice per gli anni successivi al 1705²⁰ oppure dei fondi epistolari al di fuori di Vienna. Inoltre la fonte più importante, il menzionato carteggio con Giovanni Guglielmo del Palatinato, termina con la morte di questi all'inizio dell'estate del 1716. In quanto segue, quindi, si metteranno in primo piano due aspetti: da un lato desidero analizzare come, nel periodo tra il 1705 e il 1716, l'imperatrice vedova potesse continuare ad agire sul piano politico-dinastico. In tale ambito sono in primo piano gli aspetti che si ricavano dalla corrispondenza con il fratello principe elettore. Dall'altro si deve chiedere se, in merito alle possibilità di azione di Eleonora Maddalena come vedova si delineino delle differenze rispetto al periodo in cui era imperatrice consorte e in questo contesto va esaminato soprattutto il rapporto con i suoi due figli, Giuseppe I e Carlo VI.

1. L'imperatrice vedova come mediatrice

Le prime lettere dell'imperatrice dopo la morte del suo sposo, avvenuta il 5 maggio 1705, mostrano Eleonora Maddalena come vedova in lutto²¹ – e senz'altro non soltanto per corrispondere all'immagine richiesta dalla norma. Non soltanto gli scritti in memoria²² suggeriscono che la coppia imperiale, dopo le nozze celebrate alla fine del 1676, avesse rapidamente sviluppato una grande confidenza e affetto personali. Anche molti passi della corrispondenza

²⁰ C. SAPPER, *Die Zablantsbücher im Hofkammerarchiv 1542-1825*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» XXXV (1982), pp. 404-454, qui pp. 419-420.

²¹ Bayerisches Hauptstaatsarchiv (in quanto segue: BayHStA) München, Kasten blau 45/7, fol. 57r, 20 maggio 1705.

²² F. PEICKHARDT, *Zabl, Maaß, Gewicht*, cit., pp. 16-17, F.X. PFYFFER, *Liebs-Flamm*, cit., pp. 40-41, F. WAGNER, *Leben*, cit., pp. 54-55.

dell'imperatrice sia quando il marito era ancora in vita, sia da vedova, danno quest'impressione, pur senza che esistano riflessioni dettagliate di Eleonora in proposito. Scrisse, però, più volte, del suo «geliebsten Kaiser», il suo «amatis-simo imperatore» e già nel 1691, in riferimento al suo matrimonio, aveva constatato: «Pur senza considerare tutti gli onori, io, che meno di tutti lo meritavo, ho avuto il meglio»²³.

Inoltre, negli anni successivi al 1705, nella corrispondenza ci sono chiari riferimenti alla sua pietà religiosa vissuta, di cui parlavano gli scritti in memoria: l'imperatrice vedova, ad esempio, tornava sempre a ritirarsi per alcuni periodi nel Königin Kloster a Vienna, per dedicarsi alla preghiera²⁴. Questa pratica, così come il far celebrare numerose messe per lo sposo defunto, il sostegno economico agli studenti poveri, alle vedove e agli orfani, come documentato ad esempio dai libri contabili, mostrano l'imperatrice vedova anche nella prassi come sovrana pia, che univa la devozione personale²⁵ e la carità con la rappresentanza principesca. Se quindi l'immagine della pia imperatrice tratteggiata dalle omelie del tempo può essere stata intensificata con intenzione panegirica, non ci possono tuttavia essere dubbi sulla sincera devozione di Eleonora Maddalena, così come sul suo desiderio di soddisfare, anche come vedova, le aspettative nei suoi confronti di essere una figura esemplare, nel suo ruolo di sovrana. Ciò, tuttavia, non ebbe affatto come conseguenza che l'imperatrice vedova si ritirasse in una vita contemplativa. Continuò invece ad essere presente sulla scena come attrice politica, regolarmente, in cooperazione con il fratello maggiore Giovanni Guglielmo e con altri fratelli e sorelle in vari contesti. Il vasto spettro che si può riconoscere nella sua corrispondenza con Giovanni Guglielmo verrà qui schizzato sulla base di alcuni esempi. Alcune delle tematiche presenti sull'agenda politica dell'imperatrice già a partire dal 1704, quindi già da prima della morte di Leopoldo, era ad esempio la

²³ «Abstrahirt von allen digniteten, ich, die es zum wehningsten wert, habs zum besten getroffen». BayHStA München, Kasten blau 44/6, fol. 51r, 20 febbraio 1691.

²⁴ Ad esempio BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 68r, 4 ottobre 1707, Kasten blau 44/11, fol. 30r, 12. Novembre 1712, *Ibidem*, fol. 46r, 21. Ottobre 1713.

²⁵ Sulle sue penitenze e sulla sua condotta di vita ascetica, vedi ad esempio M. BREUNLICH, *Lady Mary Montagu. Briefe aus Wien*, Wien, A. Schendl, 1985, pp. 36-37, 14 settembre 1716.

proclamazione del bando imperiale contro il principe elettore della Baviera²⁶ a causa della sua alleanza con la Francia. Il principe elettore Giovanni Guglielmo, che nella Guerra di successione spagnola agì come fedele alleato degli Asburgo²⁷, poteva così aspettarsi il primo Elettorado secolare e, così, un innalzamento di rango, così come la trasmissione della sovranità sul Palatinato superiore. Dopo la sconfitta bavarese nel 1704 il bando imperiale era praticamente già cosa certa; il suo annuncio però fu ritardato a causa delle trattative con il consiglio dei principi elettori e di alcuni disordini in Baviera²⁸. Il principe elettore del Palatinato, perciò, fece interrogare più volte in proposito l'imperatrice vedova dal suo inviato a Vienna, domandandone il sostegno. In una lettera del 1706, Eleonora Maddalena descriveva così il suo ruolo nella faccenda:

Ieri il Wiser²⁹ si è di nuovo lamentato con me della faccenda del Palatinato Superiore e io ne ho parlato con l'Imperatore, che assicura che si sta dando da fare perché Vostra Altezza perché possa essere consolata il più presto possibile, così che le cose siano sistemate in modo tale che Vostra Altezza le possa possedere costantemente e con tranquillità. Voleva anche ordinare per oggi una conferenza a tale scopo, perché si riflettesse bene sulla cosa. Non trascurerò nemmeno di parlarne con tutti i ministri, affinché tutto possa volgere a una rapida fine e per la soddisfazione di Vostra Altezza. Prego però che Vostra Altezza per l'amore del cielo non voglia esagerare la cosa, è cosa certa per Lei³⁰.

Il 23 giugno 1708 effettivamente avvenne l'investitura di Giovanni Gugliel-

²⁶ Sul bando e sulle notizie all'epoca in proposito vedi J. ARNDT, *Herrschaftskontrolle durch Öffentlichkeit. Die publizistische Darstellung politischer Konflikte im Heiligen Römischen Reich 1648-1750*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 339-393.

²⁷ C. INGRAO, *Josef I. Der «vergessene» Kaiser*, Graz-Wien-Köln, Styria, 1982, pp. 25, 27.

²⁸ *Ibidem*, pp. 65-66.

²⁹ Franz Joseph von Wiser (1679-1755), rappresentante del principe elettore del Palatinato a Vienna, vedi <https://digital.francke-halle.de/name/view/767533> (24/07/2024).

³⁰ «Es hatt gestren der Wißer widrumb die sach wegen der Obren Pfalz bey mihr vrgirt vndt ich hernach mit dem Keiser dauon gerett, welcher versichert, das er darob sey, damit dero Liebden so balt immer möglich consolirt werden mögen, nuhr das die sachen so eingericht werden, das dero Liebden es bestendig vndt mit ruhe besizen mög. Er hatt auch auf heündt eine conferenz deswegen anorden wollen, damit man die sach reifflich überlege. Ich werd auch nit vnterlaßen, denen ministris allen dorüber zu zu [sic!] schprechen, damit alles zum baldigen endt vnd zu dero Liebden satisfaction gedeien möge. Ich bitt aber, dero Liebden vmb gotteswillen wollen doch die sach nit vberdreiben, es ist ihnen gewiß». BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 37r/v, 8 maggio 1706. Subito dopo, tuttavia, Eleonora Maddalena trasmise anche il chiaro desiderio di sostegno in Italia.

mo con il Palatinato Superiore. Sia l'innalzamento di rango a primo principe elettore secolare, sia l'ampliamento territoriale, però, furono sacrificati al trattato di pace che nel 1714 pose fine alla Guerra di successione spagnola³¹ – Massimiliano Emanuele di Baviera riottenne i propri diritti e i propri possedimenti e poté in questo modo essere reinserito nell'Impero. Naturalmente Giovanni Guglielmo non ne fu particolarmente soddisfatto, ma la sorella a questo punto, nel 1714, sostenne con decisione gli interessi della parte imperiale, che miravano appunto alla stipulazione della pace. E ciò era caratteristico per l'operato di Eleonora Maddalena sia come imperatrice, sia come imperatrice vedova.

Indubbiamente sosteneva il fratello maggiore e così la casata Palatinato-Neuburg, ma al primo posto veniva la lealtà verso i suoi figli imperatori. Ciò è dimostrato anche da una citazione del 1709 quando l'imperatrice vedova rimprovera (!) chiaramente il principe elettore perché si è arrogato dei diritti imperiali, cosa che l'aveva contrariata. Eleonora Maddalena si rammaricava

di vedere che Vostra Altezza si oppone all'Imperatore in religione, moneta, posta e altre cose, che da Lei quindi (che è suo zio e quindi molto amato e stimato da lui, dopo che da poco Vostra Altezza è stata istituita nella sua legittima dignità e nei suoi possedimenti, di certo con singolare testimonianza di favore da parte di mio figlio) è dato cattivo esempio a tutto l'Impero e perciò non tutti restano nella giusta moderazione, ma credono che sia loro lecito e possibile poter fare ancora di più, cosa per cui di certo tutto l'Impero e tutto l'ordine e l'autorità imperiale andranno in pezzi³².

Un tema a lungo discusso, al centro del quale stavano ugualmente le lealtà dinastiche, fu nella corrispondenza degli anni 1705 e 1706 il desiderio del principe elettore di promuovere il fratello Francesco Luigi, Gran Maestro

³¹ M. SCHNETTGER, *Der Spanische Erbfolgekrieg 1701-1713/14*, München, Beck, 2014, pp. 106-109.

³² «zue sehen, das dero Liebden sich dem Keiser in religions, münz, post vndt andren sachen also oponiren, welches von ihnen (der sein zio, von ihme also vast geliebt vndt estimirt, nachdem erst ietzt dero Liebden in dero rechtmäßige dignitet vnd landen eingesezt, gewißlich mit absonderligen vergnügungs bezeügnung meins sohn) dem ganzen Reich ein übels exempel gibt vndt hernach nit alle, wie dero Liebden, in gebürender mederation beliben, sondern glauben, das sie noch mehrers duen derfen vnd können, dardurch dan gewißlich das ganze Reich vnd alle ordnung[sic!] vnd kayserliche autoritet zerfallen wirt». BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 43v-44r, 4 aprile 1709. Vedi anche la richiesta di intercessione di Giovanni Guglielmo in BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 108r, 20 febbraio 1708.

dell'Ordine Teutonico e vescovo di Breslavia, alla cattedra episcopale di Münster. L'imperatrice vedova, invece, su tale questione sosteneva gli interessi della casa di Lorena, perché vorrei «che queste case fossero in costante e ottima amicizia e unione, perché la prima è la mia e l'altra mi è giustamente molto cara per via dei nostri impareggiabilmente cari genitori³³; ciò porterebbe molto vantaggio sia alla nostra casa arciducale, sia alla casa elettorale, sia al pubblico»³⁴.

Se quindi Giovanni Guglielmo del Palatinato-Neuburg non sempre, ma spesso poteva sperare nel sostegno della sorella, anche dopo il 1705 Eleonora Maddalena fu attiva come mediatrice dell'appoggio palatino alla casa imperiale. Ad esempio insistette più volte per ottenere il sostegno del principe elettore in Italia. Si trattava da un lato di un sostegno militare per le truppe imperiali³⁵, dall'altro, invece, nel 1708, del riconoscimento del figlio di Eleonora Maddalena, Carlo, come re di Spagna. Giovanni Guglielmo funse qui da mediatore, perché era unito in matrimonio con la figlia del Granduca di Toscana, di cui si facevano valere i contatti a Roma³⁶. E, a sua volta, il Granduca, soprattutto tra il 1707 e il 1712, sfruttò i contatti di Giovanni Guglielmo a Vienna, per richiedervi la riduzione dei contributi imperiali e indulgenza verso la sua politica nei confronti della Francia come controparte bellica – la neutralità del Granducato nella Guerra di successione spagnola era difficile da mantenere³⁷ – e per assicurarsi possedimenti nel ducato di Milano grazie all'intercessione dell'imperatrice vedova. A partire dal 1712 l'imperatrice vedova fu coinvolta

³³ I genitori del candidato imperiale Carlo Giuseppe di Lorena erano Carlo V di Lorena e Eleonora Maria, sorella per parte di padre dell'imperatore Leopoldo I.

³⁴ «gern dise heißer, weil das eine mein eigenes vndt das ander mihr billig wegen ihrer vnuergleichlichen liebsten eltem inniglich lieb ist, in bestendiger vndt bester freundschaft vndt einigkeit wißen [wollte], welches auch so woll vnsern erzhaus als dem cuhrhaus vnd publico großen nuzen bringen wirt». BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 47r, 11 maggio 1706.

³⁵ Altro esempio: BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 45r-v, 26 aprile 1707, così come fol. 70r, 22 ottobre 1707. Vedi anche C. INGRAO, *Josef I*, cit., pp. 91-92.

³⁶ BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 49v-50r, 5 settembre 1708 e Kasten blau 44/10, fol. 8v-9r, 19 gennaio 1709.

³⁷ BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 96r, 12 ottobre 1709; fol. 118r, 18 febbraio 1710; fol. 234r, 28 ottobre 1711 e BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 30v, 12 novembre 1712.

come mediatrice anche nei dibattiti tra Firenze, Düsseldorf e Vienna nella questione della successione nel Granducato di Toscana³⁸.

Un vasto complesso di temi nella corrispondenza dell'imperatrice vedova con il fratello principe elettore erano e restavano gli altri fratelli e sorelle della casata del Palatinato-Neuburg. Sin dall'arrivo a Vienna nel 1677, Eleonora Maddalena era stata una mediatrice fondamentale per le carriere ecclesiastiche e militari dei suoi fratelli e per i matrimoni delle sue sorelle. Che questa agli occhi dei contemporanei e delle contemporanee fosse una funzione legittima dell'imperatrice, era illustrato, non da ultimo, dal *Castrum Doloris* eretto nella chiesa degli Agostiniani nel 1720. In esso non si tematizzava soltanto che Eleonora Maddalena era la madre di due imperatori e della regina di Portogallo, ma anche la sorella di due regine, di due principi elettori e di altri sei fratelli e cinque sorelle, che avrebbero ricevuto «la maggior parte» («das Meiste») dei loro onori «dall'amore e dalla benevolenza» («durch Liebe und Gutthun») dell'imperatrice³⁹.

Nel 1705, oltre a Giovanni Guglielmo, erano ancora in vita tre fratelli maschi (due dei quali erano ecclesiastici) e tre sorelle⁴⁰. L'imperatrice vedova affrontò più volte il problema che né Giovanni Guglielmo, né il suo fratello minore Carlo Filippo del Palatinato-Neuburg avevano un erede maschio – la successione dinastica, quindi, non era sicura. Perciò non soltanto si adoperò con veemenza per un nuovo matrimonio conforme al rango del fratello Carlo Filippo (che invece era piuttosto tiepido al riguardo), ma addirittura fece pressioni su Giovanni Guglielmo perché inducesse Francesco Luigi, il vescovo di

³⁸ BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 8r/v, 2 febbraio 1712; *Ibidem*, fol. 4r/v, 27 dicembre 1713; *Ibidem*, fol. 10r, 20 gennaio 1714. Sulle trattative in materia M. SCHNETTGER, *Dynastische Interessen, Lebensrecht und Machtpolitik. Der Wiener Hof und die Anwartschaft der Kurfürstin Anna Maria Luisa von der Pfalz auf die toskanische Erbfolge*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» CVIII (2000), pp. 351-371, qui in part. pp. 364-365.

³⁹ J.B. SCHÖNWETTER, *Castrum Doloris, das ist Trauer- und Ehren-Gerüst, Welches Auf Allergnädigstem Befehl Ihrer Regierend-Römisch-Kaiserlichen und Königlich-Catholischen Majestät Der Weiland [...] Fürstin und Frauen, Frauen Eleonora Magdalena Theresia, [...] In der Kaiserlichen Hof-Kirche derer [...] Augustiner Barfüßern prächtigst aufgerichtet [...]*, Wien, Schönwetter, 1720, pp. [7]-[8].

⁴⁰ Nel 1705 dei 16 fratelli e sorelle dell'imperatrice erano ancora in vita, oltre a Giovanni Guglielmo: Francesco Luigi, vescovo di Breslavia e Gran Maestro dell'Ordine teutonico; Alessandro Sigismondo, vescovo di Augusta; Carlo Filippo; Dorotea Sofia di Parma; Maria Anna di Spagna ed Edvige Elisabetta Sobieski.

Breslavia, a rinunciare alla sua dignità ecclesiastica e a contrarre matrimonio⁴¹. Anche le nozze del giovane duca del Palatinato-Sulzbach come successore presuntivo, così come della figlia del fratello Filippo Guglielmo, da tempo defunto, in quanto passi per assicurare la continuazione della casata del Palatinato-Neuburg erano tema delle lettere tra i fratelli. In tale complesso tematico si potrebbero aggiungere altre questioni singole⁴².

2. La questione della reggenza

Nel 1711, però, c'era soltanto un argomento che dominava il carteggio tra Giovanni Guglielmo ed Eleonora Maddalena, ossia l'elezione a imperatore di Carlo VI. Dopo la sorprendente morte del figlio maggiore, Giuseppe I, senza che questi avesse avuto figli maschi, nell'aprile 1711 toccò all'imperatrice vedova assumere la reggenza nelle terre asburgiche⁴³. Eleonora Maddalena fungeva da rappresentante per il figlio minore Carlo, come erede di tutte le terre austriache, finché questi si tratteneva ancora in Spagna. La reggenza riveste un ruolo importante anche in molti scritti in memoria⁴⁴. Se uno dei suoi apologeti la definisce per quel periodo «vera reggente» («wahre Regentin»), un'altra «sovrana» («Herrscherin») ⁴⁵, indicano chiaramente un ampliarsi delle sue facoltà di potere: in quel periodo Eleonora Maddalena regnò non per suo diritto,

⁴¹ Ad esempio BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 9r, 3. febbraio 1706; fol. 28v, 1° maggio 1706; fol. 47v, 11 maggio 1706.

⁴² Nel 1710 e nel 1714-15, ad esempio, un tema era la situazione della sorella Maria Anna in Spagna. Nella seconda occasione anche le nozze di Elisabetta Farnese di Parma, la nipote di Giovanni Guglielmo ed Eleonora Maddalena, con il re borbonico di Spagna, un fatto che indignò profondamente l'imperatrice vedova a causa della slealtà verso la casa imperiale ad esso legata.

⁴³ Sulla reggenza del 1711/12 più nel dettaglio: K. KELLER, *Kaiserin*, cit., pp. 297-319, v. anche: M. PÖZL, *Am Anfang und am Ende. Die Mutter und die Schwägerin Karls VI.*, in *Herrschaft und Repräsentation in der Habsburgermonarchie (1700-1740). Die kaiserliche Familie, die habsburgischen Länder und das Reich*, a cura di S. SEITSCHEK-S. HERTEL, München-Wien, De Gruyter Oldenbourg, 2021, pp. 115-137.

⁴⁴ *Lucerna abscondita*, cit., pp. 14-15, M. HEIMBACH, *Tugend-Schritte*, cit., p. 11, F. HOLDERRIEDT, *Kaysertumb*, cit., p. 29, F. WAGNER, *Leben*, cit., pp. 67-69, VON DER WEID, *Spiritus principalis*, cit., p. 17.

⁴⁵ S. SCHOLZ, *Contraria juxta*, cit., p. 17 e F. PEICKHARDT, *Zahl, Maaß, Gewicht*, cit., p. 21.

bensì su incarico del figlio assente come erede di tutti i diritti di autorità politica.

Già anni prima, però, l'imperatrice vedova si era trovata a confrontarsi con il piano di una reggenza: nell'estate del 1707 le truppe imperiali avevano conquistato Napoli e gran parte del regno dell'Italia meridionale, che da secoli era unito alla Spagna in unione personale⁴⁶. Dal XVI secolo in poi era stato governato da viceré, che il re di Spagna incaricava di esercitare il potere. A Vienna si progettava ora, allo stesso modo, un governo sostitutivo e le riflessioni in proposito erano incominciate ben prima della conquista. Johann Wenzel conte di Wratislaw, uno stretto confidente di Carlo di Spagna e cancelliere di corte a Vienna, già all'inizio del maggio 1707 dibatteva la questione di chi potesse regnare a Napoli su incarico del re di Spagna.

Dato che scarseggiavano i membri maschili della casa d'Asburgo, sembra che Giuseppe I prendesse in considerazione la propria madre⁴⁷. L'imperatrice vedova avrebbe però, scrive Wratislaw a Carlo, proposto invece la sua figlia maggiore, l'arciduchessa Maria Elisabetta. Questa soluzione, però, non era vista di buon occhio a Vienna, in quando l'arciduchessa era nubile e c'era dunque il rischio che a Napoli la si potesse costringere a un matrimonio, installando così una nuova casa regnante nella città partenopea:

La conclusione del nostro discorso [tra Wratislaw e l'imperatrice vedova] è stata che voleva chiedere consiglio alla vostra signora madre⁴⁸ e al Palatinato elettorale e pregare Dio che la ispirasse così che fosse di giovamento alla sua anima, in particolare perché il suo dubbio era che, come donna, non comprendesse i processi e la giurisprudenza, e perciò facilmente poteva naufragare⁴⁹.

⁴⁶ C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 104-105.

⁴⁷ E. GARMS-CORNIDES, *Das Königreich Neapel und die Monarchie des Hauses Österreich*, in *Barock in Neapel. Kunst zur Zeit der österreichischen Vizekönige*, a cura di S. CASSANI, Napoli, Electa, 1993, pp. 17-34. Nella sua biografia di Giuseppe I Charles Ingraio illustra il problema della nomina di un viceré, ma non fa parola dell'imperatrice vedova. C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 110-111.

⁴⁸ Elisabetta Amalia del Palatinato-Neuburg, nata Assia-Darmstadt. Morì solo nell'agosto 1709.

⁴⁹ «[D]er schluess unseres discours ist gewesen, sie wollte ihre fraw Mutter und Chur Pfalz dessentwegen zurath fragen, und Gott bitten er möge ihr dasjenige eingeben so da zu ihrer seelen heyl zum dienlichsten wäre, besonders ist ihr dubium in demme bestanden dass sie als ein weib die processen und judicatur nicht verstünde, daher leicht an ihrer seel schiffbruch leyden döfft». A. VON ARNETH, *Eigenbändige Correspondenz des Königs Karl III. von Spanien mit dem obersten Kanzler des Königreiches Böhmen, Grafen Johannes Wenzel Wratislaw*, in «Archiv für

La domanda al «Palatinato elettorale», ossia al fratello Giovanni Guglielmo avvenne al più tardi all'inizio del luglio 1707, quando l'imperatrice vedova in una lettera non nascose le sue remore verso la reggenza che le era stata proposta:

Per Napoli non si è più sentito nulla e si sono sistemate così le cose che loro vogliono covare delle speranze, ma senza il mio minimo impegno. Se però mi si avanzasse di nuovo qualche proposta, ho deciso di proporre le conditiones accluse, con cui la cosa cadrà da sé. Prego Vostra Altezza di farmi sapere il Suo parere in proposito⁵⁰.

Come condizioni per accettare la reggenza, Eleonora Maddalena formulò di proprio pugno sette punti che spaziavano dall'approvazione esplicita di Carlo di Spagna (quale re di Napoli) e del rappresentante del regno, passando per delle tutele militari per il territorio e l'approvazione degli alleati imperiali (ossia la Gran Bretagna e gli Stati generali) e le garanzie degli stessi nel caso della stipula di una pace, fino a una libera decisione di Eleonora Maddalena stessa sul momento del suo ritorno.

In tal modo effettivamente erano stati posti degli ostacoli consistenti all'accettazione della reggenza; inoltre l'imperatrice vedova impedì personalmente che la sua prima richiesta potesse venire realizzata – già alla metà di luglio 1707 il re Carlo di Spagna scriveva da Barcellona a Wratisslaw che sua madre si era rivolta a lui direttamente con la richiesta di rifiutare questo progetto:

Ma appunto perché si parla dell'imperatrice, così bisogna anche dire che nel mio scritto protesta molto e non vuole intraprendere [il] viaggio, e al contempo richiede il mio consiglio e comanda anche che io scriva contro di esso. Quindi, visto che anch'io non trovo né conveniente, né decoroso, per diversi motivi, questo viaggio e che una donna del genere, di età così avanzata, rischi in un altro clima, anche per il suo altissimo decoro, di essere governante, e per molte altre ragioni, e per assecondare, come figlio,

österreichische Geschichte» XVI (1856), pp. 3-224, qui p. 40, Wratisslaw a Carlo di Spagna, 2 maggio 1707. L'arciduchessa Maria Elisabetta, tuttavia, fu nominata soltanto in seguito (1724) governatrice dei Paesi bassi austriaci, una carica che ricoprì con successo fino alla sua morte, vedi S. HERTEL, *Maria Elisabeth. Österreichische Erzbischofin und Statthalterin in Brüssel 1725-1741*, Wien, Böhlau, 2014.

⁵⁰ «Wegen Napoli ist izt alles still vnd habens die sachen so eingericht, das sie ihnen woll ein hoffnung gemacht, aber ohne meiner geringsten impegn. Solte aber weiters was an mich komen, habe ich vermeint, wolte ihnen dise beygelegte conditiones machen, wormit die sacht vohr sich selbstn fallen wirt. Bitte dero Liebden, dero sertavit darüber zu eröffnen». BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 54r-55v, Eleonora Maddalena a Giovanni Guglielmo, 16 luglio 1707. Vedi in proposito anche <https://kaiserin.hypothes-es.org/date/2023/04> (24/07/2024).

la volontà e il desiderio della madre, scriverò anch'io in senso contrario all'imperatore⁵¹.

Benché dal 7 luglio 1707 il conte Georg Adam von Martiniz su incarico dell'imperatore fosse in carica come viceré a Napoli⁵², il progetto di una reggenza dell'imperatrice vedova non era così ancora stato accantonato. Alla metà di settembre del 1707 riferisce al fratello principe elettore:

Per Napoli fanno nuove istanze, ma io mi trattengo, perché senza il desiderio del re, né le garanzie degli alleati non posso promettere nulla. Gridano che devo promettere soltanto a queste condizioni quando il re lo esige e gli alleati lo garantiscono, altrimenti il regno andrà perduto. Io, però, mi tengo ferma in questo, ma ho voluto scrivere a Vostra Altezza per chiedere consiglio, perché non volevo nemmeno farmi addossare la colpa che il regno sia andato perduto⁵³.

Soltanto nel novembre di quell'anno sembra che il piano sia stato definitivamente accantonato.

Perché su questa faccenda l'imperatrice vedova si opponesse con tale veemenza ai progetti di suo figlio Giuseppe I non si può al momento dire con assoluta certezza. La forma, diffusa nelle case sia principesche sia aristocratiche nella prima età moderna, di assicurare il potere impiegando le donne come

⁵¹ «Aber eben weiln auf den punct der Kayserin falle so muss auch melden dass Sie in mein schreiben sehr dawider protestirt vnd [die] raiss nicht antreten will, zugleich von mir mein rath verlangt vnd auch befihlt, dass selber darwider schreiben solle. Also weiln in mir selber noch convenient noch decoros aus villen vrsachen diese raiss finde, eine solche Frau so in hohen alter zu risquiren in ein anderes clima auch wider dero hochsten decoro eine gubernantin zu sein vnd vill andere wichtige vrsachen mehr, vnd vmb alss ein kind der Mutter willen vnd verlangen zu secundiren, auch dawider an Kayser schreibe». A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 45, Carlo di Spagna a Wratilaw, 17 luglio 1707.

⁵² P. WALLNIG, *Die Verwaltung der Länder. Das Beispiel Neapels und der Österreichischen Niederlande*, in: *300 Jahre Karl VI. (1711-1740). Spuren der Herrschaft des «letzten» Habsburgers*, a cura di F.-S. SEITSCHKE-H. HUTTERER-G. THEIMER, Wien, Österreichisches Staatsarchiv, 2011, pp. 106-111.

⁵³ «Wegen Napoli machen sie wider neue instantien, ich halt mich aber, das ich ohne Königs begern vnd der allijrten garantie niks verschprechen kan. Sie schreyen, ich solls nuhr dan auf dise conditiones verschprechen, wan der Konig es verlangt vnd die alijrten garantiren, sonst werd das Königreich verlohren gehn. Ich halt mich aber auf dises fäst, doch habs dero Liebden schreiben wollen vmb raht, dan wolt mirh auch nit gern adossiren laßen, das ich schuld sey, das das Königreich verlohren gangen». BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 58r, 17 settembre 1707.

tutrici o reggenti⁵⁴ e, così, come sostituite di un componente maschile della dinastia le avrebbe aperto notevoli spazi di manovra politici. Gli aspetti citati da Wratislaw nel suo scritto, ossia che l'imperatrice si sarebbe sentita insicura per via della sua scarsa conoscenza della situazione italiana e avrebbe visto in ciò anche un rischio per la salvezza della sua anima, possono senz'altro aver giocato un ruolo di un certo rilievo. Da reggente, Eleonora Maddalena temeva effettivamente di prendere delle decisioni sbagliate, per cui avrebbe dovuto assumersi la responsabilità sia davanti ai suoi figli, sia davanti a Dio come Giudice ultimo, ma ancora di più temeva di agire in maniera contraria al bene della casa attraverso degli errori politici, nuocendo al suo onore. Lo suggerisce anche una constatazione del suo periodo come reggente nel 1711, quando insisette con il fratello Giovanni Guglielmo perché questi, come vicario imperiale, riscuotesse i fondi promessile come reggente nella Baviera occupata dalle truppe imperiali, perché: «ciò serve sia al bene comune, sia acciocché io soddisfi la mia promessa fatta all'impero e mantenga la mia reputazione, oltre che per il servizio di questa casa [d'Asburgo]»⁵⁵. Assolvere doveri che si era assunta come reggente, quindi, era significativo per il suo decoro come sovrana.

Di maggior peso, però, dovrebbe essere stato un altro aspetto, a cui aveva già fatto cenno Wratislaw nella sua prima lettera⁵⁶: l'imperatrice vedova piangeva e non voleva separarsi da Giuseppe I. La vicinanza spaziale e personale con il figlio, l'imperatore in carica, era di sicuro una condizione centrale per l'agire di Eleonora Maddalena⁵⁷, che ne era anche assolutamente consapevole.

⁵⁴ P. PUPPEL, *Die Regentin. Vormundschaftliche Herrschaft in Hessen 1500-1700*, Frankfurt a.M., Campus, 2004 e E. WOODACRE, *Queens and Queenship*, Leeds, Arc Humanities Press, 2021, pp. 73-82.

⁵⁵ «[D]iſes gereichete so woll zu des gemeinen besten als das ich meinen dem Reich gegebenen verschprechen ein genüegen duen undt bey reputation erhalten werde, gleich auch dises zue diſes haus [Habsburg] dienst». BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 206r-v, 18 luglio 1711.

⁵⁶ A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 40, Wratislaw a Carlo di Spagna, 2 maggio 1707. Vedi anche la risposta di Giovanni Guglielmo a sua sorella, in cui la supportava nell'idea di non lasciare in nessun caso la corte: BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 47r-53r, 31 luglio 1707.

⁵⁷ In proposito ad esempio K. KELLER, *Frauen – Hof – Diplomatie. Die höfische Gesellschaft als Handlungsraum von Frauen in Außenbeziehungen*, in *Das Geschlecht der Diplomatie. Geschlechterrollen in*

Seguendo quest'indicazione, si illustrerà ora più nel dettaglio il rapporto dell'imperatrice vedova con i due figli maschi regnanti.

3. Il rapporto con i figli maschi come condizione chiave

Già nella prima particolareggiata lettera dopo la morte di Leopoldo I al fratello Giovanni Guglielmo l'imperatrice vedova tematizza il rapporto con il figlio Giuseppe I. Formula con molta fiducia: «Prego dunque ancora che quando Vostra Altezza abbia di nuovo qualcuno, chiunque esso sia, non lo scriva ad altri che a me, e io cercherò di assecondarne le intenzioni, perché non posso dire altro che mio figlio mostri una grande deferenza nei miei confronti e si rivolga molto a me per consiglio e quindi potrò fare qualcosa»⁵⁸.

La morte del marito, di cui sentiva dolorosamente la mancanza, non andava quindi in nessun caso fatta equivalere alla perdita di ogni possibilità di influenza per Eleonora Maddalena⁵⁹. E l'ambasciatore veneziano Daniele Dolfin, in retrospettiva, constatò: «Fù creduto, che con la mancanza del marito sparisse ogni lampo d'autorità, perch'avendo voluto esercitare sopra il figlio con zelo trascendente quelle di Madre si temè, che sciolto il freno venisse sprezzata la destra, che lo reggeva, e prevalesses l'irritamento all'amore. Trovasi bene spesso deluso chi giudica sinistramente del cuore de' grandi»⁶⁰.

Al contempo l'accento di Eleonora Maddalena alla disponibilità premurosa del figlio si può valutare anche come indizio che la deferenza e l'apertura alla comunicazione del figlio maggiore non fossero atteggiamenti ovvi. Tanto

den Außenbeziehungen vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert, a cura di C. BASTIAN et al., Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2014, pp. 33-50.

⁵⁸ «Also bitte nochmahlen, wan dero Liebden wider iemand, es sey wer es wolle, etwas haben, wollen es keinem menschen als mihr allein schreiben, werde suchen, dero intention zu secundiren, dan ich nit anders sagen kan, als das mein sohn ein große deferanse vohr mich zeigt vnd mich vill vmb raht fragt, so werd schon was richten konen». BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 83r, 4 agosto 1705.

⁵⁹ C. INGRAO, *Josef I.*, cit., p. 194.

⁶⁰ Relazione finale di Daniele Dolfin, 1708, in *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich im achtzehnten Jahrhundert*, a cura di A. VON ARNETH, Wien, Wiener Hof- und Staatsdruckerei, 1863, pp. 1-41, qui p. 3. Sulle tensioni tra vedova e figlio regnante, vedi anche Sohn S. WALTHER, «*Tatkräftige Mutter*» oder «*plage*? *Hochadelige Witwen und ihre Verortung innerhalb des Familienverbandes*, in *Fürstliche Witwen in der Frühen Neuzeit. Zur Kunst- und Kulturgeschichte eines Standes*, a cura di U. ILLG, Petersberg, Imhof, 2015, pp. 27-39, qui pp. 33-36.

più che – nella letteratura in materia è già stato più volte illustrato⁶¹ – il rapporto dell'imperatore con sua madre non era affatto privo di ombre.

Delle prime tensioni tra Giuseppe e i suoi genitori si erano già delineate nel 1693, quando per la prima volta erano emersi chiari indizi del suo stile di vita, mantenuto poi anche quando fu imperatore e decisamente eccessivo per un Asburgo. Più volte ebbe relazioni sessuali prematrimoniali ed extraconiugali; più di una volta la coppia imperiale fece sostituire dei domestici del giovane re perché questi avevano un'influenza negativa su di lui. A ciò si aggiungeva la sua passione per le corse a cavallo scatenate e per le lunghe battute di caccia, cosa che faceva temere per la sua salute⁶². Tra genitori e figlio si delineavano delle controversie anche riguardo il rapporto con la religione e la chiesa, perché Giuseppe aveva un atteggiamento decisamente più mondano del padre⁶³. A questi ambiti di tensione dal 1701 circa se ne aggiunse un altro, che può essere considerato tipico dell'agire dinastico in generale: quando finalmente Giuseppe fu coinvolto dal padre negli affari di governo, ben presto intorno a lui si formò un gruppo di cortigiani e dignitari che volevano mettersi in posizione vantaggiosa per quando lui sarebbe stato reggente e che vedevano in maniera critica la politica prudente del vecchio imperatore. A partire dal 1703 la cosiddetta «giovane corte» (*Junger Hof*) diventò sempre più influente⁶⁴, e naturalmente ciò dovette in qualche modo compromettere il rapporto di Giuseppe con sua madre, che invece appoggiava lealmente Leopoldo I.

Quando Giuseppe I seguì poi suo padre come imperatore, alla corte viennese e oltre le sue mura si attendeva evidentemente con una certa tensione come si sarebbe evoluto il rapporto con l'imperatrice madre – tanto più che, con la sposa di Giuseppe, Amalia Guglielmina di Brunswick, c'era ora una nuova imperatrice regnante. Dopo molti anni di riflessioni e trattative, in cui

⁶¹ Ad esempio C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 23-24, 36-37, 184 e H. LEITGEB, *Kaiserin Amalie Wilhelmine, geb. Prinzessin von Braunschweig-Lüneburg-Hannover (1673-1742). Gemahlin Kaiser Josephs I. Eine biographische Studie*, Diss. masch. Wien, 1984, pp. 142-157.

⁶² C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 23, 35-37.

⁶³ Così perlomeno C. INGRAO, *Josef I.*, cit., p. 46.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 22, 24-25 e K. GUTKAS, *Die führenden Persönlichkeiten der habsburgischen Monarchie von 1683 bis 1740*, in *Prinz Eugen und das barocke Österreich*, a cura di K. GUTKAS, Salzburg-Wien, Residenz, 1985, p. 75.

Eleonora Maddalena era stata coinvolta con altrettanta intensità del fratello Giovanni Guglielmo⁶⁵, i due si erano sposati all'inizio del 1699. Nell'unione, all'inizio senz'altro armonica, la giovane donna si era ritagliata degli spazi di manovra alla corte viennese e al di là di essa⁶⁶, ma sembra aver agito per lo più in sintonia con la suocera Eleonora Maddalena. Il fatto che quest'ultima, in una lettera al fratello principe elettore dell'autunno 1705, potesse assicurare «che è impossibile che una mia figlia mi possa dimostrare più amore, fiducia e anche sottomissione di questa carissima donna, Dio gliene renderà merito»⁶⁷, era un'ulteriore premessa per durature possibilità di influenza dell'imperatrice vedova.

E le prime decisioni in materia di personale nel periodo di governo di Giuseppe davano senz'altro ragione alle valutazioni citate: nel 1705 l'imperatore incominciò la redistribuzione delle più importanti cariche a corte nominando cancellieri austriaci Johann Friedrich von Seilern e il conte Philipp Ludwig von Sinzendorf⁶⁸. Entrambi, così come il principe Karl Theodor von Salm-Salm, il Gran maestro di corte (*Obersthofmeister*) di Giuseppe, facevano parte degli uomini sul cui sostegno Eleonora Maddalena avrebbe potuto contare già prima del 1705, perché ne aveva appoggiato in vario modo le carriere viennesi.

Sembra però che le tensioni nel rapporto tra l'imperatrice vedova e il figlio regnante siano ben presto tornate a farsi sentire. Nella letteratura in materia si indica per questo soprattutto la scelta di Giuseppe di nuove amanti, in particolare la relazione con Marianna Pálffy, divenuta sempre più importante a partire dall'estate 1709. Ciò, senza dubbio, pesò notevolmente sul suo rapporto con entrambe le imperatrici⁶⁹; non da ultimo rese più difficoltoso sia

⁶⁵ Nel carteggio tra Eleonora Maddalena e Giovanni Guglielmo le trattative matrimoniali sono definite «opera principale» («habtwerkh») o «questione principale» («haubtsach») e occupano grande spazio a partire dal 1694, per la prima volta BayHStA München, Kasten blau 44/6, fol. 184r, 20 ottobre 1694.

⁶⁶ H. LEITGEB, *Amalie Wilhelmine*, cit., pp. 121, 160 e C. INGRAO, *Josef I.*, cit., p. 37.

⁶⁷ «das vnmöglich mir ein eigne dochter mehr lieb, vertrauen vnd auch submission zeigen könnte, als dise liebste frau, gott wirt ihrs vergelten». BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 135v, novembre 1705.

⁶⁸ C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 32-33.

⁶⁹ H. LEITGEB, *Amalie Wilhelmine*, cit., pp. 152-155 e C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 36, 199, 226-227.

all'imperatrice vedova, sia a quella in carica l'accesso all'imperatore, andando così a intaccare un fattore centrale per il ruolo di entrambe come interceditrici.

Questo distacco, tuttavia, si intesseva evidentemente con tensioni che provenivano da tutt'altri contesti. Un osservatore contemporaneo senz'altro ben informato, Christoph von Wackerbarth, per molti anni inviato dell'elettorato di Sassonia a Vienna, nel 1709 formulò una relazione dettagliata per il principe elettore di Sassonia e re di Polonia Federico Augusto I/Augusto II. Ciò avvenne nel contesto della reintroduzione della Conferenza segreta da parte di Giuseppe I, mediante la quale risultarono netti cambiamenti nelle possibilità di influenza dei membri della corte⁷⁰. All'inizio della relazione citata, Wackerbarth constata:

Le fazioni citate, nella situazione così com'era al momento della nostra partenza, si potevano dividere in due gruppi, ossia in quello del principe di Salm e quello illustrissimo di Savoia. À la tête del primo si devono porre le due maestà imperatrici, a cui in un certo senso si aggiungono la grazia principesca del principe Lamberg e l'Eccellenza del Signor Vicecancelliere dell'Impero, poi il principe di Fondi ossia il conte di Mansfeld, il presidente della Camera il conte di Stahrenberg, il conte di Windischgrätz, consigliere segereto e della Conferenza segreta, il conte di Waldstein, Gran maestro di corte dell'imperatrice, il conte di Baar, consigliere segreto, e il Gran maestro di cucina dell'imperatrice vedova, il conte di Molar, il cancelliere di corte il barone di Seyler⁷¹ vi si aggiunge anche lui se gli affari romani e del Palatinato elettorale sono in concorrenza. L'altro gruppo è composto dall'altezza serenissima il principe Eugenio di Savoia, il Gran camerario conte di Trautsohn, il cancelliere boemo conte di Wratislaw, il cancelliere di corte conte di Sinzendorff⁷², ma per quanto riguarda questi, si lascia utilizzare anche nelle faccende delle due maestà imperatrici, ma con la precauzione di non lasciarsi bruciare dal partito da lui scelto⁷³.

⁷⁰ C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 194-199 e A. P. , *Die Ökonomie der Ebre. Der bñfische Adel am Kaiserhof Karls VI. (1711-1740)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, pp. 74-75. Per una panoramica su molti personaggi citati in quanto segue e sul loro ruolo a corte: K. GUTKAS, *Persönlichkeiten*, cit.

⁷¹ Johann Philipp von Lamberg, vescovo-principe di Passavia (1652-1712); Friedrich Karl von Schönborn (1674-1742); Franz Heinrich von Mansfeld, principe di Fondi (1640-1715); Gundaker Thomas conte di Starhemberg (1661-1745); Ernst Friedrich von Windischgrätz (1670-1727); Karl Ernst von Waldstein (1661-1713); Karl Joseph von Paar (1654-1725); Ferdinand Ernst von Mollart (morto nel 1716); Johann Friedrich von Seilern (1646-1715).

⁷² Eugenio di Savoia Carignano (1663-1736); Johann Leopold Donat principe Trautson (1659-1724); Johann Wenzel Wratislaw von Mitrowitz (1669-1712); Philipp Ludwig Wenzel von Sintzendorf (1671-1744).

⁷³ «Die gegenwärtigen factionen haben nach der situation, wie sie bey unserer abreyse gewesen, sich in zwey branchen abtheilen laßen. Nämlich in die hochfürstlich Salmische und

Con questo elenco si apre una vasta gamma di dignitari di corte e allo stesso tempo dimostra che sia l'imperatrice regnante Amalia Guglielmina, sia l'imperatrice vedova Eleonora Maddalena erano considerate personaggi politici a corte. Probabilmente la valutazione di Wackerbarth risale al periodo successivo all'agosto 1709, quando il principe Salm rinunciò alla sua carica come Gran maestro di corte e fu sostituito dal conte Trautson, che nella citazione è ancora indicato come Capocamerario (*Oberstkämmerer*). Furono chiamati nella neo-formata Conferenza Segreta il Vicecancelliere dell'impero Schönborn, il Gran maestro di corte di Eleonora Maddalena il conte Waldstein e il conte Starhemberg, ossia tre figure identificate da Wackerbarth come appartenenti alla fazione dell'imperatrice-vedova. Che si trattasse, come suppone Charles Ingrao, soltanto di «concessioni irrilevanti fatte al Cancelliere dell'impero Franz Lothar [von Schönborn] e alle due imperatrici»⁷⁴ oppure di qualcosa di più, per il momento deve qui essere lasciato in sospeso.

Dalle lettere al fratello emerge poi che Eleonora Maddalena era su posizioni diametralmente opposte al confidente più importante di Giuseppe, Leopold Matthias von Lamberg⁷⁵. Nel contesto dell'elevazione di questi a principe dell'impero nel 1707, Eleonora Maddalena si esprime in maniera molto diretta – e consapevole dei rischi di questa formulazione così netta – con Giovanni Guglielmo del Palatinato-Neuburg:

durchlauchtigste Savoyische. Bey der ersten seyn á la tête derer beyden Keyserinnen Majestäten zu setzen, und treten solcher auf gewiße maße bey, des Fürsten Lambergs fürstliche Gnaden und des Herrn Reichs-Vice-Cantzlers Excellenz hiernächst der Fürst von Fondi oder Graff von Mannßfeldt, der Cammer-Präsident Graff von Stahrenberg, der Geheime und Conferenz-Rath Graff von Windischgrätz, der Keyserin Obrister Hoffmeister Graff von Waldstein, der Geheime Rath Graff von Baar, und der verwittbeten Keyserin Obrister Kuchelmeister Graff von Molar, der Hoff-Cantzler Baron von Seyler schläget sich auch darzu, insoweit die römischen und churpältzischen affairen concurriren. Die andere branche machen ihro hochfürstliche Durchlaucht der Prinz Eugene von Savoyen, der Obriste Cammerherr Graff von Trautsohn, der böhmische Cantzler Graff von Wratislaw, der Hoff Cantzler Graff von Sinzendorff, iedoch was diesen betrifft, läßet er sich auch in denen angelegenheiten beyder Keyserinnen Majestäten brauchen, jedoch mit der behuttsamkeit, daß er sich bey der von ihm erkieseten parthey nicht verbrennet». Editato in: K. KELLER, *Der Wiener Hof von außen. Beobachtungen zur Reflexion des Kaiserhofes im 17. und 18. Jahrhundert*, in «Frühneuezeit-Info» XII (2001), pp. 25-27.

⁷⁴ C. INGRAO, *Josef I.*, cit., p. 197.

⁷⁵ Zu seiner Rolle *Ibidem*, pp. 36, 43, 121, 199 e K. GUTKAS, *Persönlichkeiten*, cit., p. 78.

Nel frattempo Vostra Altezza avrà già sentito dire che cosa è avvenuto e che perlo meno pro nunc il dominum del Cardinal Lamberg e Fürstenberg è stato impedito. Ora bisogna lavorare affinché in futuro non avvenga che ancora una volta il nuovo principe [Lamberg] riprenda il potere, ma che si riesca a sistemare le cose in modo che ci sia un governo di gente onesta e assennata. [...]. Il nuovo principe intanto ha dimostrato a tutti di non avere nessun senno, poca condotta, nessuna onestà né coscienza. Al momento, però, si deve dissimulare, ed è impossibile che questa cosa finisca così, ma andrà in pezzi da sola, perché Dio è sopra di tutti. Prego vostra grazia di bruciare subito queste righe, perché nessuno al mondo le possa vedere⁷⁶.

Con il principe Lamberg così come il principe Eugenio di Savoia e Johann Wenzel Wratislaw von Mitrowitz menzionato da Wackerbarth evidentemente l'imperatrice vedova aveva a corte alcuni avversari molto potenti, che di sicuro lavoravano per limitare la sua influenza. Wratislaw stesso in seguito tramandò la supposizione di Eleonora Maddalena nel contesto del progetto della reggenza a Napoli, «che il ministero qui desideri averla lontana»⁷⁷. Tenendo conto della citazione su Lamberg del novembre 1707 è senz'altro uno scenario immaginabile, tanto più che lo stesso biografo di Eleonora Maddalena Franz Wagner, molto attento a esprimere pareri critici, nel 1720 scriveva:

Al tempo della sua vedovanza avvennero molte cose / che dovette digerire con stomaco forte. Tra i primi consiglieri e ministri della corte ve ne erano alcuni / a cui

⁷⁶ «Indeßen werden dero Liebden schon vernommen haben, was dahir alles passirt ist vndt das wenigst pro nunc das dominum des Cardinal Lamberg vnd Fürstenberg ist verhindert worden. Jezt mueß man arbeiten, damit ins könfftige nit wider etwan so vnuersehens als der newgebachne Fürst [Lamberg] dißes widerumb gah möchte heraus kommen, sondren die sachen auf ein gouerno von erligen vndt gescheiden leütten sehen einzurichten. [...] Der neue Fürst hatt in disen allen gezeichnet, das er kein verstandt, wehniger conduit, weder erlichkeit noch gewißen hat. Man mueß aber derzeit dissimuliren, vndt ist vnmöglich, das dise sachs so dauon kom, sondren[sic] wirt vohr sich selbst zeruallen, dan gott über alle ist. Bitte dero Liebden, gleich dises zue verbrennen, damitt es keinem menschen in der welt möge innen werden». BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 72v-73r, 5. novembre 1707. Vedi anche BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 10r, 19 gennaio 1709: «È sempre meglio avere la gente per amica che per nemica, in particolare per quanto riguarda il Lamberg Vostra Altezza sa quanto sia suscettibile l'imperatore [...]. Sinché le cose stanno così bisogna servirsi delle persone meglio che si può e cercare di tenersele amiche». («Es ist allzeit beßer, die leüt zu freündt als feindt zu haben, in sonderheit den Lamberg betreffendt wißen dero Liebden, wie empftlich der Keiser ist. [...] So lang die sachen in dißen standt, mus man sich der leüdt bedienen, so gutt man kan vnd sie zu freündt halten»). Anche Giovanni Guglielmo vedeva decisamente Lamberg come nemico dell'imperatrice vedova, vedi BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 47r, 14 ottobre 1708.

⁷⁷ «dass dass hiesige Ministerium sie von hier weck zu haben verlange». A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 183, Wratislaw a Carlo di Spagna, 24 giugno 1711.

ella aveva distribuito molti ingenti favori / ma che tuttavia non veneravano con l'appropriato rispetto la madre di due imperatori / e che le si opposero nei suoi affari quasi sempre; anche talvolta in maniera più veemente e non senza alzare la voce. [...] Quando dopo il decesso di suo figlio, l'Imperatore Giuseppe, ella ebbe assunto il governo delle sue terre austriache / fu venerata con il massimo affetto anche da coloro / che prima, secondo la voce popolare, le erano poco propizi / e avevano parlato della vedova con poca stima⁷⁸.

Un personaggio a cui potrebbero riferirsi queste righe era senza dubbio Johann Wenzel Wratislaw, che insieme a Seilern e al conte Trautson dopo il 1709 costituiva la cosiddetta *Innere Konferenz* di Giuseppe I, ossia faceva parte dei suoi più stretti consiglieri; al contempo era occhio e orecchio di re Carlo in Spagna. A quanto pare, di solito Wratislaw era poco soddisfatto delle idee dell'imperatrice vedova in materia di scelte di personale o politiche, ma in certi casi sfruttava volentieri la sua influenza a vantaggio di Carlo⁷⁹. Nell'epoca della reggenza di Eleonora Maddalena nel 1711, evidentemente cercò di ottenerne la fiducia, che peraltro lei non gli concesse mai del tutto – lo stesso Wratislaw menziona il fatto che la reggente lo ascolta sempre con pazienza, «ma avverte che i nostri principi sono molto diversi»⁸⁰. Eleonora Maddalena stessa nel 1705 aveva scritto a suo fratello, a proposito di Wratislaw:

Per quanto riguarda il Fratislaw lascio tutto così com'è, perché lui c'è già e il Kinski⁸¹ morirà o impazzirà e quindi bisogna farselo andare bene così com'è. Prego quindi Vostra Altezza di voler sempre dissimulare con lui e cercare di conquistarlo, dato che

⁷⁸ «Zeit ihres Wittib-Stand ereignete sich viel / so sie mit einem starcken Magen verdäuen mußte. Unter denen ersten Rätthen und Ministern des Hoffs waren einige / denen sie viel ansehentliche Gnaden ertheilet / welche die Mutter zweyer Kaysern dannoch nicht mit schuldiger Hochachtung verehret / welche sich ihr in dero Geschäfte fast jederzeit widersetzet; auch zuweilen etwas häfftiger nicht ohne erhobener Stimm widerredet. [...] Als sie nach dem Hintritt ihres Sohns des Kaysers Joseph die Regierung deren Oesterreichischen Landen angetreten / wurde sie auch von jenen auf das zarteste verehret / die vorhin nach gemeinen Ruff ihr wenig geneigt waren / und mit geringen Rum von der Wittib geredet haben». F. WAGNER, *Leben*, cit., pp. 174-175.

⁷⁹ A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 37, Wratislaw a Carlo di Spagna, 16 marzo 1707: qui Wratislaw stesso scriveva che Eleonora Maddalena gli preferiva chiaramente Sinzendorf; H. LEITGEB, *Amalie Wilhelmine*, cit., p. 169; v. anche n. 90.

⁸⁰ «allein sie verspühret wohl dass vnser Principia sehr different seindt». A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 165, Wratislaw a Carlo di Spagna, 27 maggio 1711. Sul rapporto tra i due vedi anche *Ibidem*, pp. 23-24, 36-37, 183, S. ANZBÖCK, *Eleonore Magdalena*, cit., pp. 126, 128, 136-137, K. GUTKAS, *Persönlichkeiten*, cit., pp. 79-80.

⁸¹ Wenzel Norbert Oktavian Kinsky (1642-1719), cancelliere supremo boemo.

è molto importante e talvolta bisogna accendere un lumino al canchero, affinché, se pure non serve a nulla, perlomeno non nuoccia⁸².

Sono anche le lettere di Wratislaw a Carlo in Spagna che, per esempio, per il 1708 testimoniano che a Vienna circolavano voci secondo cui l'imperatrice vedova voleva lasciare Vienna con la scusa di voler fondare un convento di Carmelitane⁸³, cosa che l'imperatore cercò di evitare con tutti i mezzi per scongiurare uno scandalo. Negli scritti dell'imperatrice vedova non ci sono indicazioni in tal senso, ma, ad esempio, si può dedurre che dal 1708 in poi non partecipava più al Carnevale a corte e per alcune settimane non aveva visto il figlio imperatore⁸⁴. C'erano così di nuovo chiari segni di tensioni e distacco tra Giuseppe I e sua madre. La situazione sembra aver subito un'escalation quando nella primavera del 1710 il conflitto tra Giuseppe I e Amalia Guglielmina a causa del ruolo di Marianne Pálffy continuò a inasprirsi. Tutto sembra indicare che l'imperatrice vedova prese subito le parti della nuora e progettò di lasciare la corte, per protesta contro la favorita del figlio⁸⁵. Spinto da

⁸² «Wegen des Fratslaw las ich alles dahin gestelt sein, wie es ist, allein ist er schon dah vnd der Kinski wirt sterben oder ein narr werden, also mues man schon mit disem sich behelfen. Bitte also, dero Liebden wollen mit ihme dißimuliren vnd in suechen zu gewinen, dan er vill gilt, vndt mues man bisweilen dem kankerl ein liechtel anzünden, damit, wan er auch niks nützt, er wenigst nit schaden möge». BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 84r-v, 4 luglio 1705.

⁸³ A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 79, Wratislaw a Carlo di Spagna, 5 ottobre 1708.

⁸⁴ «Per quanto riguarda la commissione di Milano non ho sentito nulla, perché in questo tempo di Carnevale vivo molto ritirata e non vedo quasi nessuno». («Was die comission zu Meiland anbelangt, dah hab ich niks von gehört, dann ich in dißer fasching zeit ganz retirad lebe vnd fast nimand sehe»). BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 129r, 1° marzo 1710, vedi anche BayHStA München, Kasten blau 44/9, fol. 16r, 21 gennaio 1708.

⁸⁵ H. LEITGEB, *Amalie Wilhelmine*, cit., pp. 148-150 e C. INGRAO, *Josef I.*, cit., p. 199: «Entrambe le imperatrici si sforzarono invano di tenere unito il loro gregge che si rimpiccioliva sempre di più. Eleonora voleva addirittura andare in convento se «gli intrighi contro i suoi protetti non fossero cessati». Con questa minaccia, però, capitava male con Wratislaw, che ribatté subito con l'osservazione poco lusinghiera: «Ciò potrebbe dare occasione all'imperatore di tenere qui la sua amica e dichiarare pubblicamente la cosa o di prendersi un'altra amante». («Die beiden Kaiserinnen bemühten sich vergeblich, ihre immer kleiner werdende Herde zusammenzuhalten. Eleonore wollte sogar in ein Kloster gehen, wenn die «Intrigen gegen ihre Schützlinge nicht eingestellt würden». Mit dieser Drohung kam sie freilich bei Wratislaw an den Falschen, der sofort mit der wenig schmeichelhaften Bemerkung konterte: «Dieses könnte vielleicht dem kayser anlas geben, die freundin dahier zu behalten und die sach zu declariren oder eine andere Maitresse zu nehmen»»).

Wratislaw, Carlo di Spagna poté però far cambiare avviso alla madre, non da ultimo facendole notare quanto fosse necessaria per lui la mediazione di Eleonora Maddalena con il fratello imperatore.

Alla fine del 1710, però, la situazione per l'imperatrice vedova era tanto mutata che lei stessa fece un'allusione con il fratello principe elettore, per lo meno in forma cifrata – in maniera dettagliata Giovanni Guglielmo ricevette una relazione dal conte Sinzendorf, uno dei diplomatici imperiali da tempo alleati di Eleonora Maddalena⁸⁶. Nel marzo 1711, a una domanda del fratello, diventa più esplicita:

Che Vostra Altezza non sia riuscita a leggere la mia scrittura cifrata è perché ho scritto in fretta e ho osato troppo, credendo di riuscirci a memoria. La questione però è questa, che le cose vanno peggio che mai e io non resisto più, perché io, me meschina, a corte vengo troppo ingiuriata pubblicamente, come è avvenuto questo Carnevale. Si deve finalmente decidere di ritirarmi da qui⁸⁷.

Poche settimane prima della morte di Giuseppe I, quindi, si poteva ormai prevedere che l'imperatrice vedova si sarebbe allontanata da Vienna, benché suo fratello la sconsigliasse risolutamente dal farlo⁸⁸. Se davvero le cose sarebbero andate così e come si sarebbe sviluppata la sua situazione in rapporto ai suoi due figli e alle sue possibilità di manovra in generale deve restare una questione aperta. A causa della morte di Giuseppe alla metà di aprile del 1711, in ogni caso, la situazione si ribaltò e con la reggenza di Eleonora Maddalena, che sarebbe durata fino all'inizio del 1712, anche la sua capacità di azione mutò in maniera sostanziale. Allo stesso tempo il suo rapporto con il figlio minore Carlo assunse un valore tutto nuovo.

Per il rapporto tra l'imperatrice vedova Eleonora-Maddalena e Carlo sicuramente fu fondamentale la circostanza che questi fosse stato orientato precocemente dai genitori in direzione della Spagna⁸⁹. Nell'autunno 1703

⁸⁶ BayHStA München, Kasten blau 44/10, fol. 163v, 31 dicembre 1710.

⁸⁷ «Das dero Liebden mein ciffer [Chiffre] nit lesen können, ist weils in eil geschriben vnd mirh gahrzuuill getraut, es auswendig zue können. Die sach ist aber diße, das es als übler get als nie und ich nit langer so dauren kan, weil ich Arme in hof gar zu ser ofentlich prostituiert werden, wie es disen fasching geschehen. Entlich werd müssen resolviren, mich von hier zu retiriren». BayHStA München, fol. 12v-13r (cifrato), 5 marzo 1711.

⁸⁸ BayHStA München, fol. 169r, 18 marzo 1711.

⁸⁹ W. O'REILLY, *A Life in Exile. Charles VI (1685-1740) between Spain and Austria*, in *Monarchy*

lasciò Vienna dopo essere stato proclamato re di Spagna con il nome di Carlo III, per rifondare la linea asburgica nella penisola iberica. È noto che, fino al ritorno di Carlo nel 1712, l'imperatrice corrispondeva con il figlio di proprio pugno; a quanto risulta, però, si sono conservate soltanto singole lettere⁹⁰. Dalla corrispondenza con Giovanni Guglielmo del Palatinato si può riconoscere chiaramente che il sostegno di Carlo sia in Spagna, sia nel teatro di guerra italiano, era qualcosa che stava costantemente a cuore all'imperatrice vedova. E aveva una funzione importante come mediatrice tra i suoi due figli⁹¹, i cui interessi, pur con una guerra condotta insieme, tornavano spesso a divergere.

In particolare nei primi anni della sua vedovanza, inoltre, Eleonora Maddalena – di nuovo insieme al fratello – fu attiva in una questione estremamente delicata sia per Carlo sia per la casa di Asburgo nel suo complesso, ovvero quella delle nozze del re. Nel suo viaggio in direzione della Spagna aveva incontrato ad Ansbach la principessa Guglielmina Carolina di Brandeburgo-Ansbach, che evidentemente avrebbe desiderato prendere in moglie; fino alla morte di Leopoldo I questo proposito era stato portato avanti, ma non ancora concluso. Ancora nell'estate del 1705, però, la principessa ritirò la sua iniziale disponibilità al matrimonio e alla conversione che era condizione imprescindibile per stipularlo⁹², e si dovette riprogettare da capo. Eleonora Maddalena cercò poi per un certo periodo di proporre una delle sue nipoti della casa Palatinato-Neuburg e ancora all'inizio di maggio del 1706 pregò suo fratello Giovanni Guglielmo di inviare persone fidate a Wolfenbüttel, Darmstadt, Meckelemburgo e dalle figlie dei loro due fratelli Filippo Guglielmo e Carlo Filippo del Palatinato-Neuburg⁹³. Giovanni Guglielmo sembra invece aver

and Exile. The Politics of Legitimacy from Maria de Médicis to Wilhelm II, a cura di P. MANSEL-T. RIOTTE, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 66-89.

⁹⁰ Haus-, Hof- und Staatsarchiv (in seguito: HHStA) Wien, Hausarchiv, Sammelbände, Karton 1-4, contiene soltanto 4 lettere autografe di Eleonora Maddalena a Carlo degli anni 1705 e 1708.

⁹¹ A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., pp. 29, 49-50, 53, 99, 104 sull'imperatrice vedova come mediatrice tra Giuseppe I e Carlo. Vedi anche HHStA Wien, Hausarchiv, Sammelbände, Karton 1-4, fol. 14v-15r, 4 ottobre 1708. Sul conflitto tra Giuseppe I e Carlo soprattutto per l'Italia, vedi C. INGRAO, *Josef I.*, cit., pp. 107-108.

⁹² BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 82r-v, 4 agosto 1705.

⁹³ BayHStA München, Kasten blau 45/7, fol. 27v-28r, 1° maggio 1706.

puntato sin dall'inizio come sposa su Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel⁹⁴; un matrimonio che come noto alla fine fu effettivamente celebrato. L'imperatrice vedova in seguito ringraziò esplicitamente il fratello per i suoi sforzi dall'esito favorevole in tale questione; nella realizzazione del progetto matrimoniale oltre a lui e a Eleonora Maddalena era stata coinvolta anche l'imperatrice Amalia Guglielmina⁹⁵.

Sull'intensa cooperazione dopo la morte di Giuseppe I tra l'imperatrice vedova e suo figlio Carlo fino al ritorno di questi nel gennaio 1712 – a quel punto già eletto e incoronato come imperatore Carlo VI – a Vienna si è già detto in altra sede⁹⁶. Per gli anni a partire dal 1712, però, al momento è molto difficile fare affermazioni su come si sia sviluppato oltre il rapporto tra l'imperatore e l'imperatrice madre. Le lettere al principe elettore Giovanni Guglielmo si fecero più rare; nel giugno 1716 egli morì, così che questa fonte si esaurisce. Finora non sono stati trovati altri carteggi significativi – le lettere che l'imperatrice vedova, ad esempio, si scambiò con il nonno e la madre di sua nuora Elisabetta Cristina⁹⁷, sono piuttosto succinte e molto meno significative di quelle a Giovanni Guglielmo del Palatinato. Un carteggio con il nuovo principe elettore del Palatinato Carlo Filippo – anche lui fratello di Eleonora Maddalena – a quanto risulta non si è conservato⁹⁸.

⁹⁴ Sulla sua necessaria conversione e sul matrimonio vedi I. PEPER, *Konversionen*, cit., pp. 113-184.

⁹⁵ Sul ruolo di Giovanni Guglielmo del Palatinato in questa questione vedi anche HHStA Wien, Familienakten 38-7: Kopien von Schreiben von Kurfürst Johann Wilhelm von der Pfalz die Vermählung von König Karl III. von Spanien betreffend 1705. L'imperatrice Amalia Guglielmina stessa scrisse in proposito alla madre di Elisabetta Cristina: «È per me una grande gioia vedere l'amore che si dimostrano reciprocamente, siccome considero il loro matrimonio come mia opera». («Es ist mir wohl ein große Freude die Liebe die sie gegen einander zeigen, zu sehen, indem ich ihre Heirat wie meinem Werk ansehen tue».) Niedersächsisches Landesarchiv, Staatsarchiv Wolfenbüttel (in seguito: NLA WO), 1 Alt 24 Nr. 276, fol. 51r-v, 2 agosto 1713.

⁹⁶ K. KELLER, *Kaiserin*, cit., pp. 297-319.

⁹⁷ NLA WO, 1 Alt 24 Nr. 256: Schreiben der verw. Kaiserin Eleonora Magdalena an Herzog Anton Ulrich, betr. die Vermählung und andere Angelegenheiten 1707-1714, NLA WO, 1 Alt 24 Nr. 275: Schreiben verschiedener Kaiser und Kaiserinnen an Herzogin Christine Louise 1699-1732.

⁹⁸ Nella corrispondenza tra Eleonora Maddalena e suo padre o, rispettivamente, suo fratello, la persona di Carlo Filippo gioca un ruolo notevole. Finora, però, sono state ritrovate soltanto due lettere dell'imperatrice a Carlo Filippo (BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 32r-

Evidentemente l'imperatrice vedova era trattata onorevolmente anche dal figlio minore e che poteva avanzargli delle richieste⁹⁹, e a sua volta continuava a sostenere gli interessi imperiali nei confronti del proprio fratello. Forse, però, con l'avanzare dell'età Eleonora Maddalena si ritirò di più dalle faccende pubbliche. Negli ultimi anni della sua vita va inoltre considerata la vecchiaia o la morte di alcuni altri dignitari con cui l'imperatrice vedova era stata in confidenza per molti anni – la sua rete di contatti viennese si restringeva sempre di più. Anche il fatto che il principe Eugenio di Savoia, che non aveva mai fatto parte della sua clientela, diventasse per alcuni anni uno dei più stretti consiglieri politici di Carlo VI¹⁰⁰, dovrebbe aver contribuito a far sì che si possano constatare sempre meno attività dell'imperatrice vedova.

Ci sono elementi che lasciano pensare che le tre imperatrici – dal giugno 1713, quando Elisabetta Cristina era tornata dalla Spagna, alla corte viennese c'erano infatti un'imperatrice regnante e con Eleonora Maddalena e Amalia Guglielmina due imperatrici vedove – negli anni fino al 1720 fossero in confidenza l'una con l'altra e, in caso di dubbio, si sostenessero a vicenda¹⁰¹. Quello che è certo è che la morte di Eleonora Maddalena il 19 gennaio 1720

33v, 16. März bzw. fol. 52r/v, 26. Oktober 1713). Nei carteggi si discute soprattutto dei progetti matrimoniali di Carlo Filippo – visti in maniera molto critica da Eleonora Maddalena, perché non adeguati al suo rango –, la sua gestione delle finanze e i suoi desideri relativi alle cariche. Vedi ad esempio BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 35r, 26 febbraio 1716; Kasten blau 44/11, fol. 44r, 13 agosto 1713; Kasten blau 44/7, fol. 272r/v, 20 luglio 1698.

⁹⁹ BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 12r, aprile 1712: «Ricevo lo scritto del 20 di Vostra altezza, da cui vedo ciò che ha scritto all'imperatore, di buon cuore e di buona opinione, di cui né lui né io abbiamo mai dubitato, ma in casi del genere sarebbe meglio se Vostra altezza avesse la bontà di scriverne prima a me, così che io possa già portare avanti la cosa secondo l'intenzione di Vostra Altezza, senza che qualche espressione dura balzi subito all'occhio, e in questo modo avrà sempre un buon effetto». («Empfange dero libsts schreiben vom 20ten diß, wahraus ich ersehe, das, was sie an Kaiser geschriben, aus gutten herzen vndt meinung geschen, an welchen weder er noch ich nie gezweifelt, aber doch in solchen fällen besser wäre, wan dero Liebden wollen die gütte haben, mihr es zue zuschreiben, so kan es hernach schon nach dero intention vohbringen, ohne das einige harte expressionen gleich directe ins aug gestelt werden, vndt wirt auf diße weis alzeit gutten effect haben».)

¹⁰⁰ K. GUTKAS, *Persönlichkeiten*, cit., pp. 80-81.

¹⁰¹ C. INGRAO-A. THOMAS, *Piety and Patronage*, cit., p. 27.

colpi molto sul piano personale sia Carlo VI sia la sua sposa Elisabetta Cristina¹⁰².

Forse, però, la lunga separazione da Carlo dovuta al suo periodo in Spagna aveva ridotto ulteriormente la sua accessibilità per la madre rispetto a quanto fosse stato il caso di Giuseppe (rispetto a Leopoldo I). Il fatto che Carlo fosse considerato già da contemporanei e contemporanee chiuso e piuttosto enigmatico sul piano personale¹⁰³, può aver giocato un ruolo come elemento individuale. Che nelle sue lettere a Wratislaw si sia espresso più volte con una certa freddezza nei confronti della prassi di fargli presentare delle richieste attraverso sua moglie¹⁰⁴ oppure esprimesse perplessità sulla capacità delle donne di rango principesco di imporsi¹⁰⁵, non gli aveva tuttavia impedito, nel 1711, di lasciare libertà di manovra alla madre nel suo ruolo di reggente. Al suo ritorno

¹⁰² F.-S. SEITSCHEK, *Die Tagebücher Kaiser Karls VI. Zwischen Arbeitseifer und Melancholie*, Horn-Wien, Berger 2018, pp. 127, 309.

¹⁰³ L. AUER, *Regierung und Persönlichkeit Karls VI. Umriss einer Forschungsaufgabe*, in *Herrschaft und Repräsentation in der Habsburgermonarchie (1700-1740). Die kaiserliche Familie, die habsburgischen Länder und das Reich*, a cura di S. SEITSCHEK-S. HERTEL, München-Wien, De Gruyter Oldenbourg, 2021, pp. 39-55, qui p. 50. Vedi anche F.-S. SEITSCHEK-H. HUTTERER-G. THEIMER (a cura di), *300 Jahre Karl VI. (1711-1740). Spuren der Herrschaft des «letzten» Habsburgers*, Wien, Österreichisches Staatsarchiv, 2011.

¹⁰⁴ A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 70, Carlo di Spagna a Wratislaw, 11 luglio 1708: «Non dubito che la regina sia carica di molte raccomandazioni e bene avete fatto a darle il necessario avvertimento in materia che per me gli impegni non contano, ma che non farò mai niente più o niente meno di ciò che sia necessario». («Dass die Königin mit villen recommandationen beladen zweifel nicht vnd habt ihr gar vernünftig gethan ihrer daryber dass notige avertissement zu geben, dan bey mir die impegn nicht machen, sondern darumb nie nicht mehr oder weniger als was recht ist thun werde».)

¹⁰⁵ Ad esempio nel 1707 nel contesto della reggenza di Napoli: «L'arciduchessa Elisabetta è la mia amata sorella, ha le virtù e le qualità che sono note, ma a nulla servono il rosario e le messe se non si ha la minima idea del governo e questo è il caso e le cause come con la mia signora madre, dove poi si aggiunge, come voi prevedete, che non si può approvare una donna nubile in un Paese che sempre esige di avere un proprio re e in un attimo il governo sarebbe in risolte mani maschili e non presso donne buone e scrupolose». («Die Erzherzogin Elisabeth ist meine liebe Schwester, hat die Tugenden vnd Qualitäten die bekandt sein, aber es macht nicht dass rosenkranz vnd messen wan man gar kein geringste licht in guberno hat vnd ist eben der casus vnd vrsachen wie mit meiner Frau Mutter wo noch zukommt wie ihr gar wohl vorseht dass ein ledige Frau in ein land dass allweil verlangt einen eigenen König zu haben nicht zu approbiren vnd mit ein wort igt das guberno in resoluten manshenden vnd nicht bey scrupulosen vnd guten Frawen sein muss».) A. VON ARNETH, *Correspondenz*, cit., p. 55, Carlo di Spagna a Wratislaw, 8 novembre 1707.

dalla Spagna, però, le costellazioni a Vienna mutarono una volta di più.

Conclusioni

Nelle sfere pubbliche di Vienna e delle terre ereditarie austriache come del Sacro romano impero e di altre corti europee, l'imperatrice vedova Eleonora Maddalena fu in primo luogo vista come vedova pia e virtuosa. Allo stesso tempo, però, quando il marito, l'imperatore Leopoldo I, era ancora in vita, le si concesse anche un ruolo politico. Negli scritti memoriali le fu reso omaggio come consigliera del suo consorte, come interceditrice per i poveri e i bisognosi, come donna forte la cui preghiera potente acquistava rilevanza politica. Lo sguardo ad altre fonti, tuttavia, mostra chiaramente che la capacità di azione politica che l'imperatrice aveva dimostrato fino a quando rimase vedova nel 1705 – e che va ulteriormente analizzata – non si concluse affatto con la morte del «suo» imperatore.

Le premesse per ciò erano molto più vantaggiose che nel caso di altre donne di rango principesco¹⁰⁶: anche da vedova Eleonora Maddalena viveva direttamente nella Hofburg¹⁰⁷ e partecipava al cerimoniale quotidiano della casa imperiale. Tutto sembra indicare che non sia mai stato discusso un suo ritirarsi in una sede vedovile al di fuori di Vienna e sarebbe anche stato in contrasto con la tradizione asburgica sviluppata nelle ultime due generazioni¹⁰⁸. Malgrado le tensioni che a volte emergevano, riuscì a strutturare un rapporto positivo con entrambe le nuore come imperatrici regnanti; entrambe sembrano aver fatto ricorso al sostegno della più anziana.

I due figli di Eleonora Maddalena che regnarono l'uno dopo l'altro, Giuseppe I e Carlo VI, apparentemente non cercarono di mettere dei paletti

¹⁰⁶ Vedi ad esempio K.-H. SPIESS, *Witwenversorgung im Hochadel. Rechtlicher Rahmen und praktische Gestaltung im Spätmittelalter und zu Beginn der Frühen Neuzeit*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 92-107.

¹⁰⁷ In proposito A. MADER-KRATKY, *Die Appartements der Kaiserinwitwen*, in *Die Wiener Hofburg 1705-1835. Die kaiserliche Residenz vom Barock bis zum Klassizismus*, a cura di H. LORENZ-A. MADER-KRATKY, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2016, pp. 338-341, qui pp. 338-339.

¹⁰⁸ Sulle sedi vedovili vedi M. PÖLZL, *Kaiserinwitwen*, cit., pp. 118, 121-122, 132.

all'autorità materna limitando i contatti o istituendo una corte vedovile in uno spazio separato. Entrambi, però, naturalmente andarono incontro alle idee politico-dinastiche della madre in misura variabile, anche se qui senza dubbio sarebbero necessari ulteriori studi per poter tratteggiare meglio sia gli interventi dall'esito positivo, sia quelli falliti, dell'imperatrice madre.

Dopo essere rimasta vedova, con il piano della reggenza nel regno di Napoli nel 1707 e soprattutto con la reggenza che esercitò nel 1711/1712 nelle terre ereditarie austriache, Eleonora Maddalena visse un ampliamento significativo delle sue possibilità di azione politiche. Pur non regnando di proprio diritto, bensì come rappresentante del figlio Carlo, e pur mettendo indubbiamente il bene della casa d'Asburgo al centro del suo operato, in questo periodo attuò senz'altro anche delle intenzioni proprie.

Sia prima, sia dopo la reggenza, tuttavia, Eleonora Maddalena rivendicò un'*agency* politica, come si può riconoscere chiaramente dalle lettere a suo fratello Giovanni Guglielmo del Palatinato-Neuburg. Senza dubbio, però, l'imperatrice vedova, durante il regno dei suoi figli non poté più realizzare un accesso così diretto all'imperatore come le era stato possibile nel periodo del marito, grazie alla confidenza sviluppatasi con gli anni e alla posizione dinastica. Anche questo lascia riconoscere il carteggio con il fratello, in cui dopo il 1705 sono menzionate meno situazioni in cui Eleonora Maddalena si era rivolta direttamente all'imperatore per faccende in cui Giovanni Guglielmo del Palatinato voleva ricorrere alla mediazione di sua sorella.

Ma non soltanto l'accesso al figlio imperatore era meno diretto che quello al marito; tutto sembra indicare che anche il contatto con e il coinvolgimento di dignitari alla corte imperiale e nell'amministrazione dell'impero diventasse progressivamente più difficile. Qui sembra che la rete di contatti di Eleonora Maddalena – intessuta durante gli anni del suo matrimonio sulla base della mediazione di cariche pubbliche o per le carriere dei dignitari – si restringesse gradualmente dopo che era rimasta vedova, quando dopo molti anni di servizio i dignitari venivano sostituiti da persone di fiducia del nuovo imperatore, oppure morivano.

Soprattutto nel rapporto con Giuseppe I si delineò il fatto che, in fondo, esisteva anche un potenziale conflittuale all'interno della dinastia, che limitava

gli spazi di manovra dell'imperatrice vedova. Senza l'approvazione del figlio le possibilità di Eleonora Maddalena restavano limitate, e l'imperatrice vedova aveva soltanto poche opzioni di agire in maniera attiva all'interno di questa costellazione densa di tensioni: ritirarsi (temporaneamente) dalla corte come segno di distanziamento o di disapprovazione nei confronti dell'imperatore regnante non era privo di rischi e avrebbe ridotto ulteriormente la possibilità dell'intercessione come forma principale dell'*agency* politica. Sarebbe esagerato ridurre la capacità di azione politica di Eleonora Maddalena come vedova al combinare matrimoni tra membri delle case principesche, come accennò in una lettera al fratello¹⁰⁹, e senza dubbio da vedova non si dedicò esclusivamente alla preghiera e alla beneficenza. La tensione, però, che si può osservare per molte vedove di sovrani tra il ruolo di vedova pia e quello di madre del principe che richiede rispetto, tra il ruolo di sovrana politicamente esperta e informata e la scelta di ritirarsi o scomparire dalle reti di contatti di corte si può constatare anche per la persona dell'imperatrice vedova.

¹⁰⁹ BayHStA München, Kasten blau 44/11, fol. 56r, 4 dicembre 1714: «Perché l'opera delle vecchie è fare da sensali di matrimoni/da mezzane» («weilen aber der alten weiber hantwerkh das kuppeln»).